

Affondo di Draghi sulla manovra

Il presidente della Banca centrale europea definisce l'Italia come uno dei problemi insieme alla Brexit dell'Eurozona e ricorda: "Finanziare il debito non è nel nostro mandato"



L'accoglienza sbagliata produce i casi Desirée

di ARTURO DIACONALE

Dove sono i seicentomila immigrati entrati in Italia in maniera clandestina e finiti in clandestinità per non aver trovato un lavoro in grado di consentire loro un inserimento dignitoso nella società nazionale? Chi vuole conoscere la risposta non deve cercare nelle ricerche sociologiche o nei dati ufficiali o ufficiosi di organismi statali o privati. Non deve fare altro che recarsi nelle periferie dei grandi centri urbani e nei giardini o nei centri di accoglienza sparsi in tutte le città italiane in base al criterio secondo cui per evitare i ghetti urbani inglesi o francesi non c'è altra strada che diluire l'immigrazione negli ot-

tomila comuni del Paese.

I seicentomila scomparsi, infatti, stanno tutti nelle periferie degradate, nei parchi non controllati, lungo i greti cittadini dei fiumi storici, delle ex fabbriche occupate e, naturalmente, in tutti i comuni che hanno accolto la loro quota parte di umanità disperata obbedendo alla logica in base alla quale più li diluisci nel territorio e meno li vedi.

Ora che scoppia a Roma, nel palazzo occupato del quartiere San Lorenzo, il caso Desirée, la sedicenne di Latina stuprata e uccisa dopo aver assunto una

overdose letale, si scopre improvvisamente che alcuni dei seicentomila scomparsi...

Continua a pagina 2



Attivismo salviniano nel deserto altrui

di PAOLO PILLITTERI

Certo che Matteo Salvini va forte! Certo, pure, che ha una marcia in più. Lo si capisce giorno dopo giorno. Ed è certo che, essendo il vero (e unico) motore di questo governo, lo farà durare al di là e al di sopra di qualsiasi speranza contraria, al governo. Fra cui quella di non pochi di una Forza Italia che, come dice qualcuno dentro questo (ex) partito, avrebbe prestato un alleato per la combine di Palazzo Chigi.

Sfido che Salvini va di corsa, non ha concorrenti dall'opposizione (per ora) e neppure da un Luigi Di Maio che sembra aver optato per una sua presenza, questa sì assidua e da mane a sera, ma sui mass media, preferibilmente in televisione. E al governo? Ci pensa Salvini, appunto.

Il fatto è che nella confusione e/o staticità del quadro politico, con un Matteo Renzi che pare ricominciare da capo a tessere un po' di filo politico e con un'opposizione di sinistra che conta come il due di coppe, resta da considerare il quantum oppositorio svolto da Forza Italia. E qui iniziano i guai, e non solo per una FI che, volente o nolente, stava a braccetto di una Lega che apparentemente non ne nega l'entità ma sostanzialmente

la butta nel cestino dopo la scelta governativa con il partito di Luigi Di Maio e soci. E che per Forza Italia non sia né semplice né comodo ergersi a dire "no" a questo connubio salviniano-dimaiano, lo si sa e lo si vede. Il fatto è che pronunciare questo "no" è necessario se non addirittura obbligatorio. Soprattutto per un partito che dice di essere liberale.

Gli esempi di simili discrasie e di evidenti capovolgimenti rispetto a quello che doveva essere un programma abbastanza comune fra Lega e Forza Italia sono diventati evidenti, sullo sfondo di una vita quotidiana per un Esecutivo dove, apparentemente, il gioco è aperto ma, e a ben vedere, la palla ce l'ha sempre il salvinismo di lotta e di governo e, pure, da scarpa come ha evidenziato con clamore mediatico-politico l'onorevole Angelo Ciocca introducendo di prepotenza...

Continua a pagina 2



L'Italia va alle grandi manovre (finanziarie)

di CRISTOFARO SOLA

Rispetto al Documento programmatico di bilancio spedito dall'Italia, la Commissione dell'Unione europea aveva due opzioni: farne la base di un negoziato con Roma o respingerlo avviando una prova di forza con un governo ritenuto nemico. Bruxelles ha scelto la seconda.

Da tempo era chiaro che lo scontro che si andava profilando fosse di natura prettamente politica e riguardasse la visione-ruolo dell'Unione europea propugnata dalle forze sovraniste, opposta a quella praticata dall'establishment. La questione del Deficit al 2,4 per cento nel rapporto

con il Pil è stato solo un pretesto. Chi la spunterà? È presto per dirlo. Di certo la governance europea fa affidamento sull'irrazionalità dei mercati finanziari i quali, in una condizione d'incertezza sulle possibilità di successo della "mossa del cavallo" azzardata dal Governo giallo-blu, dovrebbero di regola evitare esposizioni sul nostro debito sovrano. La crisi finanziaria che ne seguirebbe, con un'impennata a livelli sudamericani dei rendimenti dei titoli di Stato italiani, do-

rebbe provocare, nel disegno dei Commissari europei...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

L'accoglienza sbagliata produce i casi Desirée

...si ritrovano stabilmente nell'edificio occupato dai centri sociali nell'ex quartiere operaio della Capitale divenuto uno dei centri della movida notturna dei romani e dei turisti.

Ma la scoperta vale solo per i media che, come avvenne a Macerata, possono denunciare scandalizzati come il degrado e la violenza abbiano conquistato il quartiere che subì i primi e unici bombardamenti di Roma nel 1943. I normali cittadini, quelli che abitano nel quartiere e subiscono quotidianamente le conseguenze delle occupazioni abusive da parte dei disperati che hanno trasformato la loro clandestinità in attività criminale, non hanno alcun bisogno di leggere i giornali o seguire le inchieste televisive. Sanno da sempre che mentre gli immigrati a cui viene dato un lavoro regolare riescono ad inserirsi in un tessuto sociale niente affatto razzista, quelli che non trovano alcuna occupazione finiscono inevitabilmente nei circuiti criminali. E, anzi, come avviene per la comunità nigeriana, danno vita ad una organizzazione mafiosa per lo spaccio della droga e della prostituzione che si affianca alle mafie nostrane nel controllo violento e illegale del territorio.

Tutti sanno, dunque, ma tutti fanno finta di non sapere. Perché predicare l'accoglienza mette in pace la coscienza (anche se provoca i casi Desirée).

ARTURO DIACONALE

L'Italia va alle grandi manovre (finanziarie)

...la caduta del Governo giallo-blu e, al suo posto, l'instaurazione di un Esecutivo "tecnico" a cui affidare il compito di riportare l'Italia nei ranghi della rigida filosofia comunitaria sulla stabilità monetaria. Ma l'establishment europeo teme che la scommessa di Roma possa avere buon esito. Se realmente il nostro Paese, impegnando risorse in deficit, riuscisse a colpire l'obiettivo di crescita, fissato nel 2019 all'1,5 per cento del Pil, verrebbero sconfessati anni di politiche di austerità imposte da Bruxelles. Se la ricetta romana funzionasse, stuoli di eurocrati che si sono succeduti al comando della corazzata europea do-

vrebbero ammettere di avere sbagliato. Sarebbe troppo per chiunque, a maggior ragione lo sarebbe per una categoria di burocrati assurda agli altari del potere a dispetto di quanto i meriti e le capacità individuali lo giustificassero.

L'approssimarsi del turno elettorale per il rinnovo del Parlamento europeo rende ancor più drammatico lo scontro nel quale sembra materializzarsi il claim del film Highlander: "ne rimarrà soltanto uno". Quindi, ci sarà la guerra. Come pacatamente aveva annunciato il ministro degli Affari europei, Paolo Savona, ben consapevole della posta che il Governo giallo-blu si apprestava a mettere in gioco nel momento in cui decideva di ribaltare il paradigma europeo della stabilità. Che fare? La prima cosa è non piangersi addosso; la seconda è di approntare adeguate misure di difesa; la terza è reagire con tutte le armi, convenzionali e non, disponibili.

La prima. Se si è trovato il coraggio di ingaggiare una sfida tanto impegnativa non ci si può abbandonare al vittimismo, bisogna piuttosto tenere la barra dritta mostrando al mondo che ci osserva di avere il controllo della situazione. E dei nervi. Quando si sta su una barca ciò che terrorizza i passeggeri non è la tempesta che si avvicina ma la mancanza di idee chiare del timoniere che l'affronta.

La seconda. Il mondo non comincia e non finisce a Bruxelles. All'indomani della presentazione della Nota di aggiornamento al Def, il premier Giuseppe Conte si era impegnato ad andare personalmente dagli investitori internazionali a spiegare nel dettaglio la manovra e, soprattutto, i risultati attesi. Lo faccia! Finora i mercati hanno sentito la campana a morto dell'Unione europea alla quale è stato contrapposto un inutile "me ne fregò!". Gli investitori non vogliono ascoltare slogan ma verificare, carte alla mano, la sostenibilità dei progetti per i quali si chiedono soldi in prestito. Ai fondi d'investimento non interessa come i debitori spendano i quattrini ricevuti, ciò che conta è che i titoli detenuti in portafoglio non si svalutino, i crediti concessi siano garantiti e gli interessi maturati vengano pagati regolarmente. Ma non sono in gioco soltanto partite finanziarie. C'è anche la geopolitica con la quale fare i conti. Da sempre si dice della centralità strategica dell'Italia nello scacchiere mediterraneo. L'amicizia con il nostro Paese fa gola a parecchi, agli Usa in primis, ma anche alla Russia e perfino alla Cina. Ebbene, se è vero lo dimostrino. Tanto negli Stati Uniti quanto nella Federazione Russa e nella Repubblica Popolare Cinese operano

fondi d'investimento che, di fatto, spalleggiano le politiche estere dei loro Paesi. Quale occasione migliore per proporre agli alleati effettivi o potenziali un conveniente shopping con i titoli del Debito pubblico italiano?

La terza. Quando si è attaccati si risponde e non necessariamente la reazione deve essere proporzionata all'offesa. La Commissione europea vuole mettere l'Italia alle corde? Allora Roma scateni l'inferno a Bruxelles. Il Governo, in base ai Trattati europei, può esercitare il diritto di veto sulle decisioni comunitarie più rilevanti. È giunto il momento di dire un bel po' di no a quest'Europa che conosce solo il linguaggio della volontà di potenza. Si cominci, in attesa del piatto forte della bocciatura del bilancio pluriennale comunitario, dal veto al rinnovo delle sanzioni alla Russia che, finora, hanno fatto malissimo al nostro sistema produttivo. Poi vedremo chi per primo abbasserà la cresta. In queste ore circola un'affermazione che, sebbene formalmente corretta, suona come un'offesa inaccettabile: "L'Italia è troppo grande per fallire". Ne proponiamo una alternativa, più gradevole per il nostro udito: "L'Italia? Troppo grande per essere messa sotto i piedi. Da chiunque".

CRISTOFARO SOLA

Attivismo salvimiano nel deserto altrui

...il "populismo scarparo" come variazione sul tema leghista.

Eppure, ed è qui che avanziamo timidamente qualche riflessione ai "berlusconiani", il terreno per un contrasto politico ad alcune scelte governative non poco simboliche, non manca. Basti pensare, in primis, alla strombazzata riforma di quel Reddito di cittadinanza che sfrutta l'implicito slogan da riforma che solo in apparenza si attiene agli schemi liberali ma che, nella sostanza, è l'aggiornamento di un interventismo statale ben noto qui da noi e che si chiama né più né meno che assistenzialismo.

Ecco, dire e dare alle cose il loro vero nome e significato già sarebbe un balzo in avanti per un movimento la cui crisi è visibile anche per il meritato riposo del guerriero di Arcore (ma gli altri, che fanno?) tanto più se il passaggio dalla società aperta, proclamata a giorni alterni, si passa alla società dei sussidi e si vorrebbe esaltare lo Stato imprenditore per rilanciare l'innovazione

del Paese. Ma in che film? come si diceva un volta.

Gli esempi non mancano su quella che viene definita come strada del populismo, peraltro diffusa in Europa, ma una contrapposizione a un simile progetto che poco o nulla ha o avrebbe a che fare con le società moderne, non può che riannodare i significati profondi di una politica che, pure, è stata ricca di successi all'indomani del crollo di una Prima Repubblica che, sia detto per inciso, è stata di ben più lunga durata delle successive, anche e soprattutto perché le occasioni perse da costoro, anche in questi giorni, in queste ore, sono sotto gli occhi di tutti anche e soprattutto perché non si ascoltano le più vive e autentiche istanze dell'Italia.

Diciamocelo almeno inter nos: ciò di cui ha bisogno il nostro Paese non sono i cosiddetti carrozzoni pubblici con le inevitabili ingerenze della politica, ma il rilancio dell'iniziativa privata, quella che ha fatto la storia dello sviluppo economico nel dopoguerra, quella per cui siamo conosciuti nel resto del mondo, quella dei tanti imprenditori capaci di innovare (si pensi al Silvio Berlusconi della tivù privata), assumersi i rischi, investire e creare occupazione in grado di valorizzare e potenziare lo spirito d'iniziativa individuale e la creatività. Altro che reddito di cittadinanza.

PAOLO PILLITTERI

L'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Oh grande Roma, città dei sette colli ricca di storia, ricca di splendore immortalata sei, da "leggende" folli peccaminosi intrighi dell'amore.

Al tuo cospetto, oh Roma ammaliatrice su questo "poggio", gioiello del creato odi una voce arcana che ti dice che quando s'ama, non è mai peccato.

All'alba, al tramonto, al chiar di Luna senti l'influsso, del segno "Zodiacale" è questo il "sito", della "Dea Fortuna" dove l'amor germoglia ed è fatale!

Nana

La vostra cornice unica su Roma

Ristorante - Bar - Cocktail - Aperitivi
PRENOTAZIONI: tel. 06.35496744 - 06.35496640
Viale del Parco Mellini, 88/92 ROMA